

L'Unità *due*

SABATO 25 LUGLIO 1998

Un convegno e un tour musicale per difendere la bellezza di settemila centri storici d'Italia a rischio di degrado

ROMA. Provate a immaginarvi di nascere potendo scegliere tra bellezza e bruttezza. O che ad un certo punto della vostra vita, quando i segni non solo dell'età ma dello stress, dei dolori, delle fatiche si sono conficcati nel corpo, poteste decidere di conservare quei segni rimanendo belli. Di una bellezza superstita che sfida l'usura.

A noi umani, purtroppo non è concesso. Al paesaggio, ai borghi, alle chiese, ai conventi, alle torri e alle case antiche, in pratica a tutto ciò che compone quel tessuto unico e prezioso che si chiama Italia, le cose potrebbero andar meglio.

Basta scorrere qualche dato: 2.684 comuni hanno un centro storico di origine romana o preromana, in altri 4.164 il centro storico è stato fondato tra l'ottavo e il quattordicesimo secolo. In tutto, quasi settemila centri storici a rischio. Senza contare i borghi, le frazioni, quelle porzioni di territorio murate, torrette, anch'esse piccoli musei a cielo aperto, dalla Toscana all'Umbria dalle Alpi alle isole mediterranee.

La bellezza paesaggistica, architettonica, monumentale del nostro paese è un bene che potrebbe e dovrebbe essere conservato. Anche perché, nei tempi medi e lunghi, si potrebbe rivale uno dei più colossali e riusciti affari economici. Che però richiede determinazione e rapidità di intervento.

Basta scorrere il «cahier de doléances» del Comitato «Per la bellezza» (intitolato ad Antonio Cederna), promotore del convegno su «La tutela delle città antiche» che si è svolto ieri a Roma al palazzo Giustiniani, per rendersi conto che l'Italia, oltre che patria della bellezza, è anche terra di scempi, passati e presenti.

L'iniziativa del Comitato per la bellezza - a cui hanno aderito numerose associazioni come il Fondo per l'ambiente italiano (Fai), Italia Nostra, Legambiente, Wwf-Italia e un colosso aziendale come l'Eni - ha avuto una doppia partenza: il convegno e la prima tappa del tour di Ivano Fossati, cantautore amato da più generazioni, i cui concerti dovranno servire al recupero di aree a rischio di degrado, da Roma a Firenze, da Verona a Ca-

gliari sino a Noto.

Ad aprire i lavori su «La tutela delle città antiche» è stato Vittorio Emiliani Impietoso l'identikit tracciato. La città, così come si è andata costruendo nell'ultimo mezzo secolo, è in declino. Gli abitanti se ne vanno. Un esodo paritario, egualitario, «antileghista». Tra Nord e Sud non c'è differenza: tra il 16 e il 17 per cento di abitanti fugge da Milano come da Cosenza.

Un fenomeno che interessa le città più ricche di piccoli comuni ricchi d'arte (e oggi anche di servizi), secondo quanto ha riferito il soprintendente ai Beni ambientali e architettonici del Lazio, Pio Baldi. Chi abbandona la città va ad ingrossare l'esercito delle «villette», come le chiama Emiliani. Ogni anno - ricorda Fulco Pratesi, presidente del Wwf-Italia - vengono «man-



L'impresa di conservare

IL COMITATO «Per la bellezza» Antonio Cederna e le associazioni ambientaliste per la tutela delle città antiche

giati» dal cemento 65.000 ettari, una volta e mezzo l'intero parco nazionale d'Abruzzo. Case, casette, capannoni industriali, megastore e discoteche nati ovunque in quelli che un tempo erano terreni agricoli. Al punto da suggerire al soprintendente ai Beni archeologici di Roma, Adriano La Regina, l'idea di «bloccare l'edificabilità in tutte le zone che sono ancora terreni agricoli».

Chi abbandona la città lo fa solo temporaneamente. Ogni mattina, infatti, ingorga le strade che lo riportano nei luoghi da cui è fuggito. Un vero esercito di pendolari - a sentire gli esperti -

che mette in movimento un pezzo consistente di quel parco macchine che dà all'Italia il primato mondiale del rapporto più alto tra automobili e abitanti. Lungo il tragitto tra «villette» e città, il guidatore è accompagnato da un succedersi infinito di cartelloni stradali e da qualche centinaio di quei 70 e più milioni di cartelloni pubblicitari, per lo più illegali, su cui si stende - a sentire Emiliani - oltre che la certezza del cattivo gusto, anche l'ombra del racket criminale.

Salvare i centri storici dal degrado, ricreare in essi un vero tessuto sociale, secondo il comitato per la Bellezza, oltre che un'impresa culturale è anche un vantaggio sociale e un'opportunità economica.

Servono però gli strumenti. Alcuni li suggerisce l'amministratore delegato del gruppo Eni, Franco Bernabè: il matrimonio

tra la moderna impresa tecnologica e gli interventi di recupero artistico-monumentale. L'unione è già stata sperimentata dall'Eni nel restauro della facciata della basilica di S. Pietro dove - grazie a strumenti diagnostici come la termografia o le rilevazioni radar ad alta frequenza - è stato possibile penetrare per un metro e mezzo nella pietra e ottenere nuove informazioni sul livello di degrado e sulle soluzioni più appropriate di salvaguardia.

Altri strumenti e altre carenze li elenca Emiliani. La legge Galasso per i piani paesistici - ricorda - è stata attuata tardi e male.

Ieri a Roma, prossima tappa Firenze

In viaggio con Fossati Un concerto per un paesaggio d'artista

«Posso viaggiare in eterno, ma devo sempre tornare qui». E «qui» per Ivano Fossati non vuol dire solo quei «trenta chilometri di costa che sono gli unici posti al mondo dove potrei vivere», insomma quei posti davanti al mare dove il cantautore figure si è rifugiato da qualche anno dopo aver tanto viaggiato. E «qui» forse potrebbe essere tutta l'Italia, un «qui» dove c'è posto per il parco archeologico della via Appia antica, le mura scaligere, il parco di Tuvixeddu in Sardegna, il bacio dell'Arno, la cattedrale di San Nicolò in Sicilia: tutti luoghi meravigliosi dove nemmeno le romantiche trasvolate sopra la pioggia di Lindbergh sono mai arrivate. Ci ha pensato Fossati, allora, a creare una rotta particolare di musica e bellezza che unisce queste cinque città di frontiera: Roma, Firenze, Cagliari, Verona, Noto. Sono queste le tappe, a partire dallo straordinario concerto romano di ieri sera a Villa Giulia, e fino a tutto ottobre, della tournée intitolata «Per la bellezza».

L'iniziativa, nata dal Comitato per la Bellezza che porta il nome di uno dei più grandi ambientalisti italiani, Antonio Cederna, e con il contributo di Wwf, Fai, Italia Nostra e Legambiente, è coraggiosa come è coraggiosa ogni iniziativa che metta in ballo o segni un ritorno al cosiddetto «impegno». L'impegno non vuol dire solo scendere in campo in maniera «ufficiale», come scrivere una canzone che poi diventa addirittura colonna sonora di una campagna elettorale (è successo



alla Canzone popolare di Fossati) ma anche, come in questo caso, «affermare attraverso la musica la necessità di difendere e amare un patrimonio culturale e ambientale unico al mondo». E così Fossati si è presentato ieri nello scenario di luci ben orchestrate e colonne e bassorilievi a Villa Giulia per dare il suo contributo alla salvaguardia della bellezza, accompagnato da una band estremamente affiatata (Beppe Quirici, Mario Arcari, Claudio Fossati, Stefano Melone). Ha cominciato con «La pianta del tè» ed è andato avanti instancabile e fascinoso come sempre nella sua carrellata di emozioni e di viaggi, ancora viaggi. Vestito come sempre di scuro, da dietro al piano (che riesce a suonare mentre gesticola per accompagnare i suoi versi più densi), ha salutato il pubblico con un primo accenno al «tema» della serata, un brano di

Pessoa che parla di quel «giardino dove non vivrò mai, che effonde bellezza». Più avanti, dal Portogallo di Pessoa, è tornato a casa, leggendo dei versi pieni di Genova: l'Ammina di Caproni con la sua bicicletta. Alla fine, con il bis, regalerà le parole di Pavese sulla «virtù del silenzio». È un viaggiare continuo il concerto di Fossati, un andirivieni tra le bellezze e le malinconie struggenti del mondo. Un viaggio che non riusciamo a immaginare se fatto sulle ali di Lindbergh o su un mercantile per il

Centroamerica, stando dietro a un carico di frutti o su un convoglio a vapore, oppure ancora se è un movimento tutto interiore come molti degli spostamenti dell'anima che caratterizzano i suoi testi e le sue musiche. Nelle due ore di Villa Giulia ci ha portati in giro a lungo Fossati, attraverso un itinerario magico che parte dalla Liguria e arriva fino a Panama, che tra da «Una notte in Italia» («me la porto dietro con piacere in ogni concerto, ha

detto Fossati di questa canzone, perché canta la bellezza di esercizi comunque, perché se hai la capacità di analizzare le cose e gli anni senza lasciarti trascinare è meglio essere qui che altrove») agli «Italiani in Argentina», dai «Treni a vapore» con i loro «viaggiatori viaggiatori da salvare», per approdare alla fine a «Una terra dove andare». In mezzo, come altrettante stazioni di posta, gli altri grandi classici del cantautore, la cui vera cifra sembra proprio questa dal vivo (non a caso gli anni Novanta sono stati segnati dalla realizzazione di ben tre album live): «Oh che sarà», «Anime salve», «La musica che gira intorno» e la sempre struggente «Costruzione di un amore» che ha proposto sul finale. La prossima tappa del suo viaggio: a Firenze il 27 luglio.

Marco Cassini

littino - gelosi delle proprie competenze in materia. Il testo va dunque rivisto e - sperano al ministero - non troppo stravolto.

E mentre si discute del contrasto tra le istituzioni, scoppia il «caso Sicilia». Chi denuncia l'abusivismo nella Valle dei templi di Agrigento denuncia anche il tentativo delle autorità locali di trasferire quei soprintendenti, come Grazieli Fiorentini, che più si sono battuti contro il degrado, parola blanda di fronte alla villa con piscina costruita nella zona archeologica o alla propensione della

regione a condonare 20.000 case abusive lungo le coste. Al lungo elenco di aree protette segnalate da Alessandro Visco di Faì da contraltare la lista delle brutture che costellano il paesaggio italiano. Bordon

annuncia che alla prima Conferenza nazionale sul paesaggio saranno chiamati a partecipare tutti i gruppi industriali e gli

operatori pubblici in un abbraccio tra «tutela e sviluppo» che Ermete Realacci, presidente nazionale di Legambiente, approva.

Ma Realacci suggerisce anche di attuare qualche gesto eclatante (e sacrosanto) come abbattere il mostro di Fuenti, l'albergo che deturpa la costiera amalfitana e che - nonostante una sentenza del Consiglio di Stato e l'intervento di Veltroni - sta ancora lì.

Il «demolition day» che propone il Comitato per la Bellezza potrebbe iniziare da Vietri sul Mare.

Vichi De Marchi

Non solo organi ma parti di corpo: negli Usa autorizzato il primo trapianto di mano. Ma c'è chi guarda oltre

Cambiare testa? Ci pensano gli americani

ANNA DI LELLIO

C'È CHI HA DONATO e chi ha ricevuto organi vitali, e perfino l'inizio di una vita, con la donazione degli ovuli. Ma una parte del corpo? Un team di ricercatori di Louisville, in Kentucky, ritiene di poter riuscire là dove nessuno si è ancora avventurato, nel trapianto di una mano. Sono tre anni che ne studiano la possibilità e ieri la Commissione sugli Studi Umani dell'Università di Louisville e quella dell'Ospedale Ebraico hanno dato il permesso. Questa la scommessa: fra sei mesi sarà possibile attaccare la mano di un donatore a qualcuno che l'abbia persa. Durata dell'operazione, tra 8 e 12 ore. I dubbi resta-

no forti nel campo medico, dove un esperimento di questo tipo è stato tentato più di trent'anni fa in Sud America, e la mano «estranea» fu rigettata dal paziente entro 14 giorni dall'operazione. E ci sono anche da considerare i rischi causati dai farmaci usati per la prevenzione del rigetto, che sopprimerebbero il sistema immunitario. Le garanzie di riacquistare la sensibilità nell'arto trapiantato sono poi molto tenui. Ma l'entusiasmo dei ricercatori sembra essere senza limiti.

Gordon Tobin, uno dei chirurghi di Louisville, sta già pensando ai trapianti di altre parti del corpo umano. Il fantasma dello scienziato paz-

zo si agita di nuovo nel mondo della medicina. Eppure i protagonisti di questo progetto sono ricercatori stimati. E non sono neanche i più estremi. C'è un professore di neurochirurgia a Cleveland, Robert White, convinto che i tempi siano maturi per un trapianto dell'intero corpo umano, dalla testa in giù. Dato che la tecnologia disponibile oggi non permette di ricollegare i nervi alla perfezione, non si deve pensare a un nuovo Frankenstein, ma semplicemente alla possibilità di prolungare la vita dei quadriplegici: la maggior parte di questi muore per il deterioramento degli organi, non del cervello. White sostiene che le

persone completamente paralizzate sono diventate «l'equivalente di una testa», e questa è suscettibile a infezioni provenienti dal corpo immobile. Perché allora non trapiantare le teste su corpi sani per prolungare la vita? Gli esperimenti fatti da White negli anni Sessanta e Settanta sulle scimmie sono piuttosto sconcertanti. Dopo il trapianto delle loro teste su corpi di altre scimmie, le poverette quasi impazzirono. All'improvviso, si risvegliarono completamente paralizzate dalla testa in giù. Per fortuna, camparono solo due settimane, in uno stato di completo disorientamento. Ma per quanto stravagante, il dottor

White non è affatto pazzo. Professore alla scuola di medicina dell'università Case Western Reserve, è anche direttore del laboratorio sulla ricerca sul cervello al Centro Medico MetroHealth di Cleveland. È un cattolico molto devoto, padre di 10 figli, ed è stato consigliere del papa su questioni bioetiche. Non sarà che lei vuole intrappolare l'anima, gli è stato chiesto incautamente in una recente intervista, e impedirle di andare in cielo o all'inferno, mantenendo vivo un cervello al di fuori del proprio corpo? «Qui è la fede che decide», ha risposto il dottor White, che ha idee ben precise sulla differenza tra lo spirito e la mente.

Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Il Canto di Napoli
Jesse sole mio
CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA A SOLE 18.000 LIRE